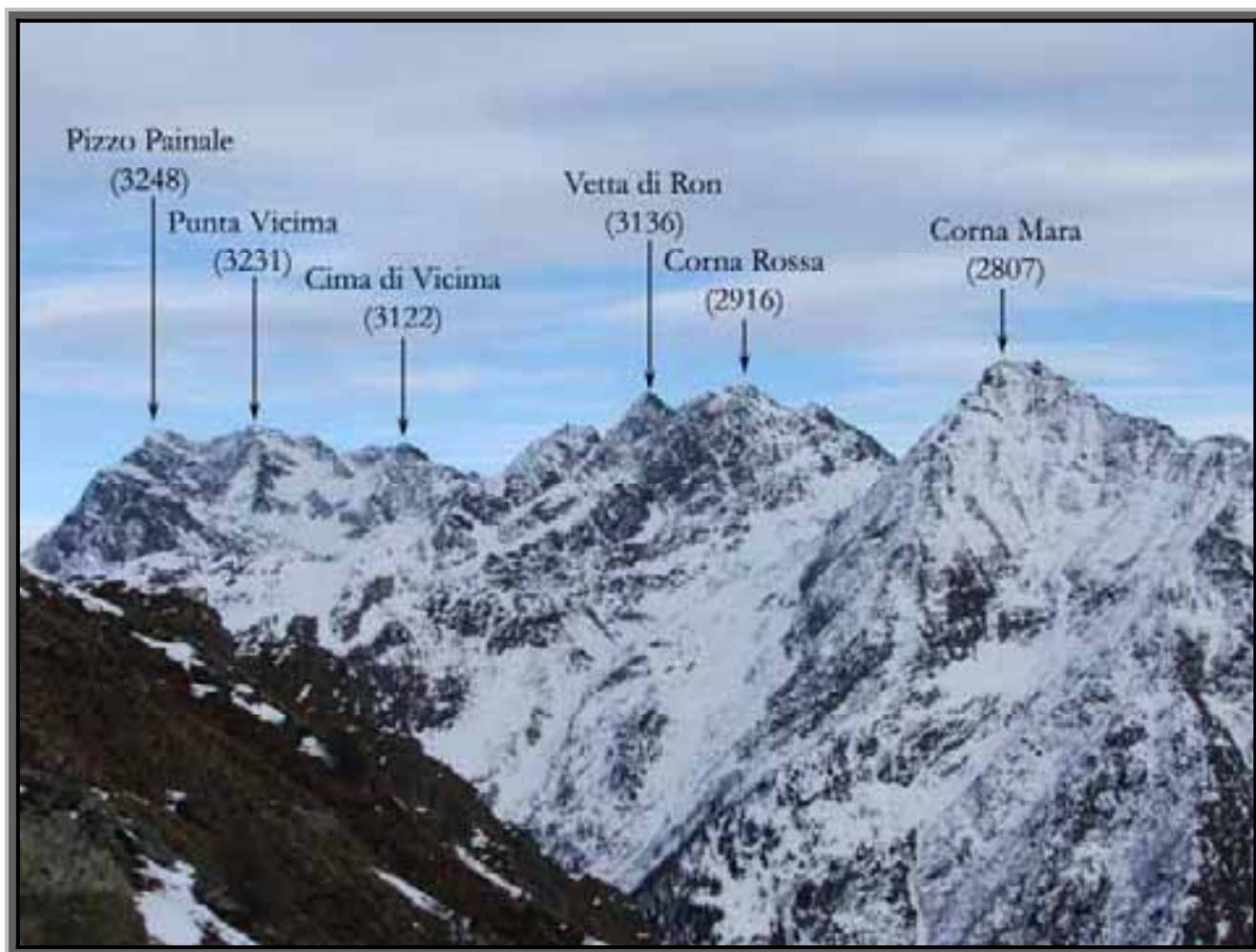




15 settembre 2005

## *Il pizzo Painale (m 3248)*



*Il pizzo Painale era l'ultima fra le vette della Val Fontana che mi mancava. La foto è stata scattata il 12 febbraio 2006 dal Monte Foppa (m 2444).*

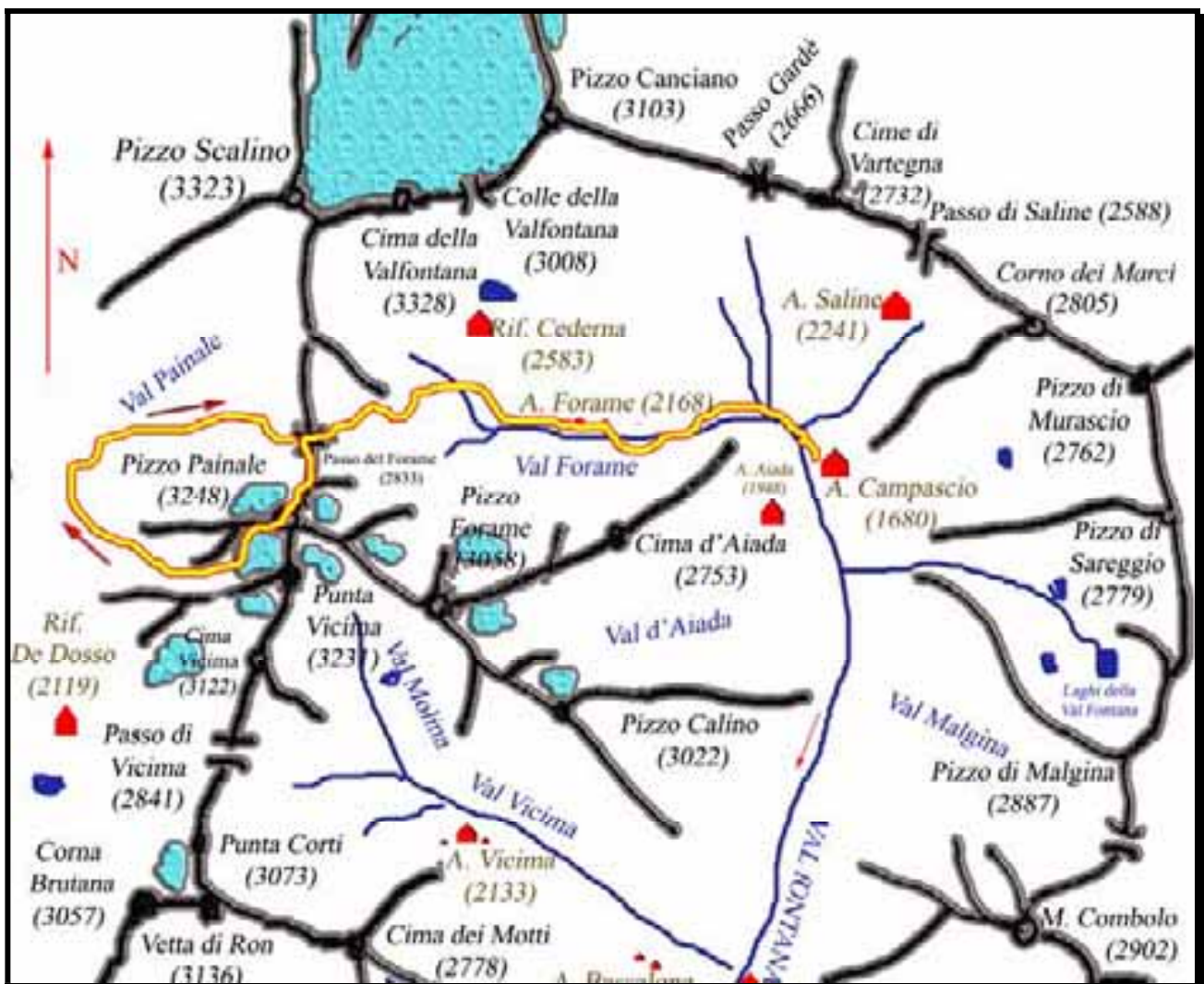
*A fianco: L'alpe Prabello, 26 dicembre 2005.*

<b>Partenza</b>	Sondrio - Ponte in Valtellina - Campello - Campiascio (m 1680)
<b>Via</b>	Passo del Forame (m 2833) - pizzo Painale (m 3248) dalla cresta N, discesa per cresta O, parete SO e ghiacciaio O - Val Painale (presa a quota m 2300 ca.) - Passo del Forame - Campiascio
<b>Tempo intero giro</b>	10 ore e mezzo
<b>Attrezzatura richiesta</b>	Corda, imbracatura, cordini; moschettoni, piccozza e chiodi utili.
<b>Condizioni meteo</b>	Sereno, neve e ghiaccio sulle rocce.
<b>Difficoltà del giorno</b>	4/5: passaggi su cresta e rocce esposte e a tratti ghiacciate.
<b>Giudizio di guide serie (condizioni ideali)</b>	Alpinistica PD+ = tratti su roccia (a volte friabile ed esposta) fino al III+ grado.
<b>Bilancio</b>	

## Presentazione

Lo spigolo N del Painale è una delle vie più impegnative ed emozionanti della Val Fontana. E' da anni che sogno di salirci. In molti lo descrivono come una montagna impegnativa, molti affermano di non esserci mai stati e d'ignorare da che parte si possa attaccarlo. Ma io devo scolarlo: lo si vede da quasi tutte le montagne della Valmalenco e mi scoccia dover dire di no a quelli che mi chiedono se ci sono già stato.

L'ho lasciato per ultimo. Ho aspettato di aver sufficiente slancio mentale per vincere le mie paure, tutte costruite sulle storie sentite dire. Però, forse, ho temporeggiato troppo e oggi mi trovo dinnanzi un Painale ostico. E' imbiancato da neve fresca e le rocce sono sporche di ghiaccio. Non importa: ho deciso che la sua ora è giunta. Su dallo spigolo N e giù dallo sconosciuto versante SO, seguendo una variante alla via di Corti e Valesini del 20 Luglio 1904. Nessuno mi segue, ma ci ho fatto il callo ad andare da solo. Se non altro si fa prima e non devo preoccuparmi d'assicurare i compagni. Posso scalare tutta in libera, senza corde o sicurezze che appesantiscono lo zaino e rallentano il passo.



## *Itinerario*



*Il pizzo Painale, versante N. Il lato NO della montagna è ancora imbiancato dalla neve caduta gli scorsi giorni.*

*Lascio il Panda a Campiascio, quindi seguo il sentiero per la Cederna finché questo piega a N verso l'ultimo dislivello per il rifugio (m 2400 ca., ore 2:10). Io, invece, vado a O (sx). Pianeggiando fra i macereti, aggiro il colle erboso che mi sbarra l'occidente, quindi attraverso il torrente in un tratto in cui questo è placido. Per zolle d'erba e pietraie risalgo il ripido vallone che precipita dalla spalla N del Painale e punto allo sperone roccioso che ne divide in due settori la massima depressione della cresta. Vado a dx e attraverso la fascia detritica ai piedi della bastionata rocciosa. Pochi metri su fondo scomodo e raggiungo il Passo del Forame (m 2833, ore 1:15). E' segnalato da un masso scarabocchiato di vernice. Altri segnavia portano al settore sx della depressione. Non saprei dire quale dei due intagli sia effettivamente il Passo del Forame. Ma ciò è di poca importanza.*

*Qui inizia l'ascensione vera e propria. Mi porto all'attacco della cresta N e scendendo sul fianco pietroso della Val Painale supero un primo dosso del filo, poi rimonto lo spartiacque in corrispondenza della successiva depressione. Il crinale si fa più ampio e privo di difficoltà, ricoperto di sfasciumi e fastidiosa neve fresca. Salgo un primo testone di rottami rossastri, poi una lunga rampa mi porta in cima a un secondo panettone. Fin qui nulla di complicato.*

*Scendo in un intaglio, poi, approfittando di una cengia a levante, monto una successiva prominenza e guadagno la cresta, divenuta pianeggiante, molto sottile ed esposta. Nei punti più impegnativi trovo valide e comode soluzioni sul lato della Val Fontana.*

*Dopo un intaglio il filo torna a salire. Una paretina esposta a NO mi dà qualche problema: rocce marce e instabili, ricoperte di neve e ghiaccio. Mi scappano via i piedi assieme ad alcuni sassi che precipitano nel vuoto. Un grosso brivido. Le pietre volano fino in Val Painale, ma le mie mani stringono come tenaglie altri appigli e non mi fanno cadere.*

*Prendo fiato e decido di continuare. Fra me e me penso: “Se la via sulla cresta O non è praticabile sono guai. Sono scivolato in salita, figuriamoci che numeri farei in discesa!”. So tuttavia d’aver l’asso nella manica: il versante E, via dei primi salitori e mia scappatoia se le cose si dovessero metter male.*

*Sono su un nuovo tratto piano del filo, molto sottile, ma di roccia buona. Dopo alcuni metri un’impennata, forse il passaggio più difficile dell’intera salita. Un nut lasciato in una fessura mi induce a spostarmi sulla dx dove m’attende una delicata cengia esposta, 3 metri di lunghezza circa, ma per fortuna priva di ghiaccio. Trattengo il fiato e faccio i tre passi che mi separano da nuove rocce più sicure. Quindi ritorno sul filo (sx) e guadagno l’anticima settentrionale, da cui, seguendo la cresta, sono sulla vetta del pizzo Painale (m 3248, ore 3, PD+).*



*Il massiccio Scalino-Painale visto il 30 ottobre 2005 alle ore 9:30 dalla Vetta di Ron.*

*Il paesaggio è maestoso ed emozionante in tutte le direzioni. Se mi guardo attorno vedo un'infinità di vette: Rosa, Bianco, Cervino, Disgrazia, Tremogge, Bernina, Palù, Scalino, Ortles, Cevedale, Gran Zebrù, Combolo, Coca, Scais, Redorta e Diavolo, oltre che quasi tutte le cime della Val Fontana.*

*La discesa, come incoscientemente già previsto a tavolino, è per il versante occidentale. Percorro il filo verso OSO senza particolari problemi. Supero un intaglio un po' esposto saltandolo a piè pari, poi proseguo sulla dorsale di rocce rotte, appoggiandomi al lato dx solo quando non ho alternative (è tutto foderato di neve e ghiaccio, cerco perciò d'evitarlo). La pendenza continua a crescere fino a un aguzzo testone roccioso che interrompe la cresta. L'ardita prominente mi costringe ad avventurarmi in un colatoio che sfocia sul versante meridionale dello spartiacque. Lo sviluppo del canale è di poco più che dieci metri, ma la roccia marcia e gli appigli instabili mi complicano la vita. Per vincere gli ultimi metri devo affidarmi a un sistema di cenge scistose sulla sx del solco e alle preghiere.*

*Arrivo su una ganda rossastra, quella che ricopre la parte più alta della costiera S della cresta occidentale. Mi abbasso fra sassi, rocce e colatoi, cercando di rimanere vicino all'imponente parete O.*



*Al termine della Vedretta di Painale mi sento finalmente fuori pericolo e ne approfitto per guardarmi in giro.*

*Attacco la Vedretta del Painale ad una cinquantina di metri dalla parete O e la attraverso in direzione ONO. Cerco di rimanere parallelo alle rocce alla mia dx e lontano da alcuni golosi crepacci. Così facendo mi ritrovo nella parte bassa del ghiacciaio, zona ricoperta di morenico che permette un facile cammino anche agli stolti che come me han dimenticato i ramponi a casa. Il ghiacciaio, tutto confinato nel ripiano superiore del vallone fra il Painale ed il pizzo Canino, termina con una facile paretina bagnata. La supero e finisco sul lungo e ripido ghiaione per la Val Painale (m 2300 ca., ore 3).*

*Non mi resta quindi che risalire la Val Painale verso NE. Con grande sforzo supero un primo gradino, quindi, dopo aver aggirato il ghiacciaio NO di Painale, riesco a rimontare il Passo del Forame. Procedo per inerzia, stremato fisicamente e mentalmente. Sento ossa e occhi pesanti, la lingua mi si incolla al palato per la sete, ma dovrò ancora camminare molto per tornare alla macchina. Ho però il cuore pieno di gioia per aver raggiunto un obiettivo così importante.*



*Il versante SO del Painale il 15 agosto 2004.*

***Nelle pagine seguenti:*** due eccezionali fotografie che ritraggono la guida Giovanni Andrea Bonomi. La prima è datata 1906, mentre la seconda fu scattata nel 1909 da Giancarlo Messa lungo la vecchia strada che saliva ad Agneda.